

tio Christi, tudi manifestacija božje prisotnosti. Torej ni zgolj destruktivna sila, temveč ustvarja tudi neke vrste blaženost ali slast. Razumevanje bolečine kot označevalca mističnega, a hkrati tudi mesenega, erotičnega užitka, je namreč ena osrednjih Millsovih tez, ki se razvije še zlasti v zadnjem poglavju njegovega dela.

Če se avtor v prvem delu svoje knjige ukvarja z odzivi na (pozno)srednjeveško ikonografijo oziroma z učinki upodobitev telesnega kaznovanja, se namreč v drugem delu posveti upodobitvam Kristusovega trpljenja, pri analizi pa se opira na kategorije mazohizma, "nenavadnosti" in celo pornografije, saj v upodobitvah odkriva prostor za reproduciranje nekaterih oblik poželenja.

Libidinalne dimenzije religioznega so torej v središču avtorjevega zanimanja, še zlasti v navezavi na podobe križanega Kristusa. Čeprav so upodobitve trpečega Kristusa, kakor ugotavlja avtor, ambivalentne, pa po njegovem mnenju ne gre za strogo ločevanje seksualnih in teoloških dimenzij. Dotakne pa se tudi nekaterih besedil, v katerih odkriva podobno polisemičnost – Visoke pesmi in njenih različnih interpretacij, pa tudi (protestantskih) poročevanj o erotičnih odzivih na svetniške upodobitve, ki so pripomogla k temu, da je bilo češčenje svetniških podob po tridentinskem koncilu naposled tudi prepovedano.

Z vso to paletto študij je avtor v prvi vrsti želel pokazati, kako upodabljanje kaznovanih, trpečih, bolečih teles ni zgolj odražalo nasilne stvarnosti, temveč so ga motivirale in sestavljale tudi določene vrste užitka. Namen njegove monografije je predvsem nakazati, da se je za razumevanje neke, čeprav časovno oddaljene kulture potrebno odpreti za množico možnih odzivov na reprezentacije, ki niso zgolj zrcalile didaktičnih predpisov krščanske Cerkve ali moralistično-ideoloških načel pravnega sistema. In prav ob tem se lahko zgodi, da bo raziskovalec naletel na šokantna, presenetljiva ali vsaj nepričakovana odkritja, ki bodo zamajala ustaljene in stereotipne predstave o "temačni" srednjeveški kulturi.

Urška Železnik

Ivan Milotić: ZRENJ I SVETI JERONIM.

Oprtalj, Općina Oprtalj, 2006, pp. 155

La storia regionale recente sta esprimendo alcuni volumi di notevole valore qualitativo e tematico. Ciò che rallegra maggiormente è il fatto che si tratta talvolta di espressioni prive di stereotipi alcuni e frutto di acute indagini. Il Comune di Portole, nell'intento di valorizzare culturalmente e turisticamente il suo territorio, ha portato a

termine un interessante progetto di ricerca, teso a valorizzare la figura e l'opera di San Girolamo, di cui Stridone ne è la presunta patria. Ne è risultato un volume, "Zrenj i Sveti Jeronim" (Stridone e San Girolamo), che analizza in modo costruttivo l'immagine del Santo e la sua storia, e partendo da esso sviluppa un'interessante sintesi storica e culturale di Stridone.

È una storia che si sviluppa in quello splendido paesaggio geografico, a circa quattrocento metri di altezza sopra il livello marino, in quell'aperta campagna e salubre aria ad una ventina di chilometri dal mare, da cui si sviluppa un luminoso orizzonte che talvolta, partendo dal Paese dei Cicci e dalla sottostante Valle del Brazzana con le rovine del maniero di Pietrapelosa, e dal Monte Maggiore ad occidente, tocca le alture slovene spingendosi anche oltre.

Ed è in questo splendido angolo geografico, che ha ispirato artisti e poeti, scrittori e viaggiatori, che si colloca la storia scritta dal giovane studioso della Facoltà di giurisprudenza di Zagabria, pisinoto di nascita, Ivan Milotić.

L'edizione di questo libro rappresenta un momento culturale importante per Portole. Si tratta di un magnifico momento di riflessione, atto a rileggere la storia di questo territorio, con il suo interessante paesaggio geografico, umano, umanizzato e culturale. Un territorio a cui è stato dato sì poco spazio dagli studiosi. Pur senza dimenticare che altre aree vicine, oggi ben più importanti, sono state e sono tuttora ancor di più marginalizzate dagli studiosi. Se escludiamo qualche saggio archeologico o etnografico, nonché le sporadiche descrizioni turistiche, si deve far riferimento all'importante opera lasciataci dallo studioso portolese Giovanni Vesnaver o agli studi recenti del paleontologo prof. Radmilli, nato e vissuto per pochi anni a Portole, o alle indagini di Silvio Facchini, per conoscere la storia di Portole e del suo territorio. Il libro di Milotić colma dunque una lacuna importante.

San Girolamo visse in un periodo in cui il cristianesimo era una religione oramai affermata ed universalmente riconosciuta nei limiti del mondo allora conosciuto. L'Impero romano era scisso in due parti e quella occidentale – comprendente la nostra penisola – si stava avviando verso la fase finale della sua storia. La potenza unna



era alle porte della civiltà europea e si affacciavano alla storia le popolazioni slave e germaniche. Finiva l'epoca antica ed iniziava quella medievale.

Il tema della patria d'origine dell'autore della Vulgata, la traduzione latina della Bibbia, è stato a lungo dibattuto dalle storiografie peninsulari e da quelle di altre aree.

Questo volume contribuisce a presentare numerosi aspetti chiaroscuri della vita del Santo, lasciando però insoluti altri interrogativi, e riportando a ragione le teorie che attribuiscono all'Istria e ad altre terre la sua nascita. Come dire: ai posteri l'ardua sentenza, questi sono soltanto i fatti. Il che non è un errore, ma la logica conclusione visto quanto finora pubblicato.

Con un metodo di ricerca estremamente tematico e contestuale, l'autore ha posto Stridone e San Girolamo al centro della grande storia che interessava allora il nostro continente. Il che ha consentito un'indagine molto profonda e basilare della vita del Santo e del suo tempo. Tutto ciò con uno sforzo enorme, in cui si sentono nettamente la profonda preparazione storica dell'autore, la conoscenza istituzionale del passato, una solida ed equilibrata preparazione culturale. Ne è risultata un'opera la cui influenza si farà certamente sentire dando nuova linfa alla ricerca storica regionale. L'autore, infatti, rispetto alle numerose pubblicazioni trattanti l'argomento, ha avuto la possibilità di ampliare la tematica con nuove documentazioni archivistiche e scientifiche, avvantaggiandosi anche della ricerca sul campo. Ed alcuni risultati a cui è arrivato contribuiranno ad arricchire la conoscenza storica regionale.

Mi ricordo quando da bambino andavo a trovare la nonna nell'alto Buiese. L'autobus faceva un lungo giro, arrivando a toccare anche Stridone. Lì finiva l'asfalto – una massaggiata bianca proseguiva collegando la località con la valle del Brazzana – ed il percorso dell'autobus in quell'area. L'autista faceva retromarcia e proseguiva in direzione di Portole e di Grisignana, per rientrare a Buie. Quest'atto, in prossimità della strada bianca, veniva così accompagnato dalla gente: "A Stridone xe la fine del mondo". Fu con questo detto che una quindicina di anni fa, sempre a Stridone, un amico mi riportò indietro nel tempo. Patria di noti sarti e tessitori, fabbri ferrai, carrai, bottai, ecc. e presunta terra d'origine del Nostro, Stridone si trovava allora all'origine di una fase di recupero che tuttora l'interessa. Proseguì allora l'amico: "Stridone no se trova ala fine, ma al inizio del mondo".

Quell'amico aveva ragione. E questo volume lo conferma.

Denis Visintin